

5 marzo 2010 (riordino del materiale)

Analizzando la situazione che si è creata in seguito
alla difesa in un processo staliniano
to al mio atteggiamento verso la iscrizione al PCI, ho
potuto fare le seguenti osservazioni:

La prima è sulla questione di metodo.

Si è incominciata nei miei riguardi, da parte di
alcuni esponenti comunisti, una campagna denigratoria,
dapprima velata e rispettosa, quindi scoperta, sifre-
tata e irrispettosa, costruita su delle premesse sul-
la cui validità non mi è stato mai concesso di pro-
nunciarmi. Campagna condotta alla presenza di assen-
suali di partito, di fronte a compagni che ignoravano
non solo le mie posizioni (perchè queste sono scon-
osciute anche ai miei maggiori censori) ma neanche i
termini più generali della questione. Dire che in
tal modo è stata condotta una discussione non one-
sta, in cui si sono violati i principi più elementa-
ri della democrazia di partito, non è tutto; si è
operato allo stesso tempo nei riguardi di quei com-
pagni, estranei alla questione (non certo per loro
volontà), una costrizione morale che porta con sé
diferenti pericoli per la vita del partito. Si è
usato un metodo che non contiene in sé la pur mini-
ma capacità di risolvere in senso democratico e uni-
tario tutte quelle divergenze a carattere politico
e ideologico che possono sorgere all'interno del
partito. Metodo che, basandosi sulla impossibilità
oggettiva di un confronto delle diverse posizioni
a causa dell'assenza fisica di una parte e sulla im-
possibilità di un'altra parte di conoscere il proble-
ma che è stato chiamato a discutere, crea nuove in-
comprensioni, nuovi equivoci. Di qui la dispersione

Analizzando la situazione che si è creata in seguito al mio atteggiamento verso l'iscrizione al PCI, ho potuto fare le seguenti osservazioni.

La prima è sulla questione di metodo.

Si è incominciata nei miei riguardi, da parte di alcuni esponenti comunisti, una campagna denigratoria, dapprima velata e rispettosa, quindi scoperta, sfrontata e irriguardosa, costruita su delle premesse sulla cui validità non mi è stato mai concesso di pronunciarmi. Campagna condotta alla presenza di assemblee di partito, di fronte a compagni che ignoravano non solo le mie posizioni (perchè queste sono sconosciute anche ai miei maggiori censori) ma neanche i termini più generali della questione. Dire che in tal modo è stata condotta una discussione non onesta, in cui si sono violati i principi più elementari della democrazia di partito, non è tutto; si è operato allo stesso tempo nei riguardi di quei compagni, estranei alla questione (non certo per loro volontà), una costrizione morale che porta con sé dei germi pericolosi per la vita del partito. Si è usato un metodo che non contiene in sé la pur minima capacità di risolvere in senso democratico e unitario tutte quelle divergenze a carattere politico o ideologico che possono sorgere all'interno del partito. Metodo che, basandosi sulla impossibilità oggettiva di un confronto delle diverse posizioni a causa dell'assenza fisica di una parte e sulla impossibilità di un'altra parte di conoscere il problema che è stata chiamata a discutere, crea nuove incomprensioni, nuovi equivoci. Di qui la dispersione

Apprezzando la situazione che si è creata in seguito
to al mio atteggiamento verso l'iscrizione al PCI, ho
potuto fare le seguenti osservazioni.

La prima è sulla questione di metodo.
Si è incominciata nei miei riguardi, da parte di
alcuni esponenti comunisti una campagna denigratoria,
dapprima veivata e rispettosa, quindi asprata, sfer-
tata e irrispettosa, costruita su delle premesse sul-
la cui validità non mi è stato mai concesso di pro-
nunciarmi. Campagna condotta alla presenza di assen-
sate di partito, di fronte a compagni che ignoravano
non solo le mie posizioni (perché queste sono scon-
osciute anche ai miei maggiori censori) ma neanche i
termini più generali della questione. Dire che in
tal modo è stata condotta una discussione non one-
sta, in cui si sono violati i principi più elementa-
ri della democrazia di partito, non è tutto; si è
operato allo stesso tempo nei riguardi di quei com-
pagni, estranei alla questione (non certo per loro
volontà), una costrizione morale che porta con sé
dei germi pericolosi per la vita del partito. Si è
usato un metodo che non contiene in sé la pur mani-
festa capacità di risolvere in senso democratico e uni-
tario tutte quelle divergenze a carattere politico
o ideologico che possono sorgere all'interno del
partito. Metodo che, presudato sulla impossibilità
oggettiva di un confronto delle diverse posizioni
a casa dell'assenza fisica di una parte e sulla im-
possibilità di un'altra parte di conoscere il proble-
ma che è stata chiamata a discutere, crea nuove in-
comprensioni, nuovi equivoci. Di qui la disparte

di energie intellettuali, il sorgere di rancori per-
sonali e di lacerazioni che finiscono per indeboli-
re il partito. Questo metodo, permettetemi di fare
questa deduzione, implica una concezione del dibat-
tito che vuole vedere diviso in modo statico e mani-
cheo il campo dei partecipanti alla discussione:
la parte dei depositari della verità, dell'ortodos-
sia, di coloro che interpretano il marxismo per tut-
ti e quella degli erranti, di coloro che intaccano
con posizioni, dette piccolo-borghesi, l'ortodossia
marxista. Il dibattito così concepito vuole necessa-
riamente l'accusatore e l'accusato; il primo, nelle
vesti del p.m. che accusa e il secondo, nelle vesti
dell'imputato, che deve difendersi pena la condanna
o scomunica che dir si voglia.

E' così che sorgono i cosiddetti gruppi divergenti;
è così che si crea quel clima di diffidenze che tan-
to avvilisce colui che si affaccia per la prima vol-
ta alla vita del partito; è così che si creano anti-
patie e dissidii personali, è così che i rapporti
tra i membri di uno stesso partito vengono regolati
da uno studio particolareggiato dei gesti, delle fra-
si dette (che alcuni amano raccogliere con cura), del-
le amicizie, delle consuetudini individuali. E' co-
sì che, lungo i corridoi, vengono regolate le contro-
versie che sorgono; che lo scambio di opinioni fra
due membri del partito avvengono tramite due, tre
parecchie persone e che alla fine si arrivi alla de-
formazione più completa delle reciproche posizioni.
E' questo un clima che finisce per pesare su tutti;
un clima che si avverte subito e che avvilisce gli
intenti più nobili e generosi.

Ritornando alle questioni di metodo, per quello che mi risulta, sembra che tuttavia, a parte qualche eccezione, si sia affrontato il problema anche sotto il profilo ideologico-politico, il che sarebbe un risultato altamente positivo. Prescindendo sempre dal fatto che la parte in causa non abbia mai potuto parlare, il condurre la discussione in termini di divergenza ideologica è già un notevole passo avanti verso l'adozione di un metodo di discussione democratico. Però la veemenza con cui è stato condotto questo monologo e il fatto che ogni tanto da parte di alcuni si sia gettata sulla mia persona qualche considerazione poco lusinghiera, ha fatto ~~emergere~~ sorgere in molti - che di me non conoscevano altro che il cognome - il dubbio che sotto le divergenze ideologiche ci fossero dei motivi ancor più gravi. Questa è stata la costrizione morale operata nei riguardi di molti compagni. Ed ecco, quindi, che ciò che all'inizio poteva considerarsi positivo in questo contesto di premesse arbitrarie, di distorsioni delle mie posizioni, di ombre sulla mia figura morale è diventato purtroppo ~~negativo~~ ^{negativo}. Si, si è parlato della democrazia nel partito, della concezione del partito politico, del dialogo con le altre forze ideali, dell'elaborazione di un'efficace politica locale, si è parlato di tutto questo, e ciò sarebbe senz'altro positivo, ma sempre con un' ~~idea fissa~~ ^{idea fissa} che il sottoscritto era sul banco degli imputati e che gli altri erano su quello degli accusatori.

Le accuse: deviazioni ideologiche e moralità equivoca. Tutto da provare perchè basato su delle premesse del tutto arbitrarie.

...sia opportuno trasformarla in una sede d'esami d'ide-
...tà al marxismo-leninismo. Comunque posso dire che

Tutto è cominciato dal fatto che quando alcuni ri-
tennero che io fossi maturo per essere un comunista
autentico, cioè tesserato, non credetti opportuno
prendere la tessera del PCI.

Senza che me ne fossero chieste le ragioni comincia-
rono a piovere sul mio capo le imputazioni più varie:
errata concezione del partito politico e disaccordo
con la linea politica del PCI; opportunismo e immo-
ralità; azione tendente a rovesciare l'attuale grup-
po dirigente o, come altri hanno detto, a cambiare
le loro teste.

Queste le principali, di cui vorrei dire qualcosa,
sperando che dalla discussione ne vengano fuori altre.
Infine cercherò di motivare il primo rifiuto di pren-
dere la tessera e il fatto che l'abbia chiesta ora
e precisamente il 21 novembre.

Innanzitutto vorrei chiedere a coloro i quali han-
no con grande facilità lanciato l'accusa di "devia-
zionismo" { perchè questo è il termine ~~usato~~ con cui
~~si usa~~ sinteticamente chiamare la diversa concezione
del partito) come facciano ad accusare la mia conce-
zione del partito se di ciò non abbiamo mai avuto
modo di parlare? Forse che quando si organizzò un
incontro per discutere questi problemi, prima al Gram-
sci e poi alla sezione centro, costoro non sono sta-
ti invitati? Oppure non è stato loro permesso di pren-
dere la parola? E' vero molti avevano degli impegni; lo sappiamo.
Anche altri ne avevano, ma dato che hanno ritenuto
che la discussione cui erano stati invitati era molto
più importante di altri impegni hanno fatto in modo
di essere presenti in quelle occasioni. Ma qual'è la
mia concezione del partito? Non voglio in questa sede
affrontare questo problema dato che ritengo non

sia opportuno trasformarla in una sede d'esami d'ide-
 neità al marxismo-leninismo. Comunque posso dire che
 ho elaborata la mia concezione del marxismo e quindi
 anche del partito rivoluzionario della classe operaia
 leggendo i classici del marxismo, ma fondamentale-
 mente Gramsci e Togliatti. Segue con discreta assiduità tutte
 le riviste più qualificate del nostro partito; ho letto
 le Tesi degli ultimi congressi del ~~PCI~~ PCI e conditi-
 do pienamente il programma e i presupposti ideologici.

(Per inciso posso dire anche di aver rilevato come
 molte parti di questi documenti rimangono lettera
 morta nel nostro partito pesarese). Ai dibattiti cui
 ho partecipato ho cercato sempre di tradurre in ter-
 mini semplici e locali ciò che ritengo essere i con-
 cetti ^{fondamentali} elaborati in sede nazionale dal PCI. A questa
 elaborazione teorica si è affiancata un'esperienza
 pratica derivata ~~dalla vita~~ da quella che io ritengo
 essere un punto nodale della mia vita: il Circolo Gramsci.
 Inoltre, in prima persona, ho seguito tutte le lot-
 te operaie degli ultimi anni.

Per quanto riguarda l'accusa di opportunismo vi
 confesso che rimango un po' imbarazzato ad esporre
 questioni che speravo fossero note ad alcuni e che
 dimostrano quanto sia infondata l'accusa che non esi-
 to a definire calunniosa. Espongo solo una mia vicenda
 che ritengo sia la più indicativa. Quando nell'estate
 del '62 mi laureai avevo la certezza matematica di
 svolgere la professione di geologo all'ENI. Ma ciò
 non avvenne, perchè decisi (con grande incompiensione
 dei benpensanti) di scegliere la carriera dell'inse-
 gnante, decorosa e remunerativa come tutti sapete!
 E questo perchè l'ho fatto? Perchè ho ritenuto fosse
 giunto il momento di fare una scelta morale e politica
 concreta. Ed ecco nascere il Circolo Culturale "A.Gramsci",
 cui, da parte mia, ho dedicato molte delle mie migliori
 energie morali ed intellettuali dal '62 ad oggi.

In questi quattro anni ho potuto constatare
 la validità di questa affermazione. Contemporaneamente

Con ciò voglio dirvi che se fosse lecito tacciarmi di opportunismo mi si dovrebbe anche dire che come opportunista non valgo nemmeno una cica!

Si ricollega perfettamente all'accusa di opportunismo quella di immoralità. E' stato detto che da parte mia si è data prova di immoralità per non aver svelato, mentre si discuteva se fosse stato opportuno che io diventassi funzionario del pci, di non essere in possesso della tessera. Mi sembra quasi impossibile che una persona dotata di buon senso possa usare questo criterio di giudizio che si basa su una valutazione ^{puramente} cronologica dei due momenti. Ma scusate, se un individuo sta discutendo se diventare o non diventare funzionario di un partito, che è tra l'altro secondo gli stessi che l'accusano d'immoralità il modo migliore di militare in un partito, che importanza può avere il fatto che egli abbia o non abbia la tessera del partito stesso? Si tratta di due momenti semmai qualitativamente diversi, di cui quello dell'"iscrizione è certamente il peggiore.

Passiamo infine alla favola sorta su delle misteriose mie macchinazioni tendenti a rovesciare l'attuale gruppo dirigente o, come è anche stato detto, a cambiare le teste degli attuali dirigenti.

Alla base di questa congettura starebbe una frase che ho detto all'attuale segretario della fgci nell'atto di prendere la tessera della ~~XXXXXXXXXXXX~~ associazione giovanile comunista. Il discorso che io ho fatto col segretario della fgci è lo stesso che avevo fatto uno o due giorni prima con lo stesso segretario della federazione comunista. Ed è il seguente: da quando mi sono avvicinato al pci pesarese, cioè dal '60-'61, mi è sempre stato detto da compagni che ricoprono posti direttivi nel nostro partito che il problema principale del partito comunista pesarese è stato negli ultimi vent'anni la carenza di dirigenti, carenza numerica e qualitativa. In questi quattro anni ho potuto constatare di persona la validità di questa affermazione. Contemporaneamente

E' questo il significato di una frase che, accuratamente registrata con malcelate tremore dall'attuale segretario della CGIL è stata in un secondo momento interpretata come "ho cercato anche di trovarne la causa e quindi il rimedio. Le conclusioni a cui sono arrivato sono queste: alla radice di questa situazione sta evidentemente stata l'origine contadina del pc4 pesarese, su cui si è innestata una concezione grettamente operaistica del partito che ha soffocato la sua capacità di diventare una forza realmente egemone, capace di assimilare politicamente e ideologicamente larghi strati operai cittadini, ceti medi ed intellettuali; a questa situazione si collega anche la crisi cronica (almeno nel periodo di mia conoscenza), non legata certamente solo alla "congiuntura" sfavorevole delle organizzazioni giovanili ma anche alla incapacità politica dei suoi dirigenti, della federazione giovanile comunista. Infatti da un'analisi anche superficiale si può notare come le uniche due organizzazioni da cui provengono i nostri dirigenti politici sono la cgil e la fgci. Ora mentre ~~ma~~ la prima sembra abbia ancora una discreta capacità di elaborare i propri dirigenti che poi passano anche alle organizzazioni più squisitamente politiche, la seconda, data appunto la sua crisi perenne, non svolge nell'elaborazione dei dirigenti politici nessuna funzione. E' per questo che dicevo con Del Bianco quel giorno che il problema o meglio la crisi che angustia la fgci è anche e soprattutto una crisi del partito, per quel nesso che lega la vita delle due organizzazioni. Di questo sono certissimo: anche per altri partiti si è verificato questo fenomeno. Pensiamo alla democrazia cristiana. Sebbene non avesse svolta un'attività intensa nelle file dell'antifascismo, si è trovata nell'immediato dopoguerra con una larga schiera di dirigenti già "elaborati", grazie alla sopravvivenza concessa dal regime fascista alle sole organizzazioni cattoliche, le quali con la loro attività, non apertamente politica, preparavano i futuri difigenti democristiani.

Con ciò voglio dire che se fosse facile facciamoci di opportunisti mi si dovrebbe anche dire che come opportunisti non valgo nemmeno una cicca!

Si ricollega perfettamente all'accusa di opportunismo quella di immorale. E' stata detta che se parte mia si è data prova di immorale per non aver svelato, mentre si discuteva se fosse stato opportuno che io diventassi funzionario del pci, di non essere in possesso della tessera. Mi sembra quasi impossibile che una persona dotata di buon senso possa usare questo criterio di giudizio che si basa su una valutazione cronologica dei due momenti. Ma scusatemi, se un individuo sta discutendo se diventare o non diventare funzionario di un partito, che è tra l'altro secondo gli stessi che l'accusano d'immorale il modo migliore di misurare in un partito, che importanza può avere il fatto che egli abbia o non abbia la tessera del partito stesso? Si tratta di due momenti assai qualificati e certamente diversi, di cui quello dell'iscrizione è certamente il peggiore.

Passiamo infine alla svolta su delle misteriose e nie macchinazioni tendenti a rovesciare l'attuale gruppo dirigente e, come è anche stato detto, a cambiare le teste degli attuali dirigenti.

Alla base di questa concezione si sta una frase che ho detto all'attuale segretario della fgci nell'atto di prendere la tessera della associazione giovanile comunista. Il discorso che io ho fatto col segretario della fgci è lo stesso che avevo fatto una o due giorni prima con lo stesso segretario della federazione comunista. Ed è il seguente: da quando mi sono avvicinato al pci pesarese, cioè dal '60, mi è sempre stato detto da compagni che ricevevano parti direttivi nel nostro partito che il problema principale del partito comunista pesarese è stato negli ultimi vent'anni la carenza di dirigenti, carenza numerica e qualitativa. In questi quattro anni ho potuto constatare di persona la validità di questa affermazione. Contemporaneamente

ne vedeva alcune mancanze. Cercherò di prenderne in considerazione alcune. Prendendo la tessera ed entrando nel partito ero certo e lo sono tutt'ora che non avrei avuta una completa assenza fisica e ideologica nel mondo della scuola, cioè in quello studentesco e in quello degli insegnanti. Assenza nel centro cittadino: la forza ideologica non corrispondeva a quella elettorale, cioè non eravamo in grado di essere una forza egemone. Assenza di un'attività politica qualificata e di attività culturali. Mancanza di dibattito ideologico all'interno del partito e verso le altre forze ideali. Incapacità di enucleare e concretizzare tutte quelle forze intellettuali e morali che potenzialmente erano presenti nella nostra città. Incapacità di favorire, con un'attività più adeguata, la rottura dell'isolamento morale e politico delle forze giovanili comuniste sparse a tutti i livelli sociali e culturali di Pesaro. (Mi sembrava incomprensibile che giovani ~~si~~ ideologicamente marxisti si conoscessero solo grazie all'intervento del caso e non ci fosse un'organizzazione capace di creare il luogo fisico e ideale di questo incontro). Incapacità di creare un partito veramente all'altezza dei compiti che la realtà lo chiamava continuamente a risolvere. La esperienza romana mi aveva aperto gli occhi sulle possibilità di articolazione che la presente situazione offriva al nostro partito.

Riconoscevo che i problemi erano molti, e difficili da risolversi; ma riconoscevo anche che se non si risolvevano non non saremmo mai stati una forza egemone capace di avere il consenso cosciente e la partecipazione attiva dei cittadini italiani alla costruzione di una società socialista. Ripeto: più volte ho espresso queste critiche ma non ho mai avuto il piacere di constatare uno sforzo in questa direzione. Anzi addirittura si operava nei miei confronti con quei metodi che io mi ero permesso di criticare: l'unica preoccupazione notata è stata quella di farmi prendere la tessera. Era quella l'unica forma di collaborazione che si richiedeva dalla mai persona. Aumentare la percentuale

Contatti individuali fra PC e Cicco.
 - dibattito al com. federale
 - dibattito nel le sezioni (movia importante) studio della storia del nostro partito e delle sue caratteristiche attuali.
 - attività politica e morale (cinema, teatro, conferenze, proiezioni).
 - Collaborazione provinciale per le attività culturali

È questo il significato di una frase che, accuratamente registrata con malcelato timore dall'attuale segreteria della segreteria è stata in un secondo momento interpretata come un tentativo di voler cambiare gli attuali dirigenti del partito comunista pesarese. (Non capisco perché tale sia l'interpretazione di quella vicenda in questa occasione la tessera della segreteria, per chi il segretario comparsi non abbia convocato una riunione per discutere la mia pericolosa frase e perché, infine, mi è stato concesso l'ammessa di apparire nella lista dei candidati per funzioni amministrative?) Inoltre dovete convenire che se così avessi pensato non mi sarei servito di un'organizzazione che esiste quasi esclusivamente sulla carta e che inoltre non aveva esortato il mio malavolgente a fare il segretario della segreteria!

Vengo a dire i motivi per cui non ho preso la tessera nel momento in cui più violente erano le polemiche nei miei riguardi, perché ho creduto opportuno prenderla il 21 novembre e non dopo le consultazioni elettorali.

Voglio premettere che non ritengo valide in assoluto come metodo quelle da me usate. Cioè il mio non deve essere il "metodo Tornati" ma solo il "caso Tornati".

All'epoca mi avvicinai al partito notai alcune carenze: organizzative e ideologiche. Siccome mi stavano a cuore le sorti del partito comunista ho creduto subito mi doveva esprimere liberamente le mie critiche a quei dirigenti che già precedentemente conoscevo. Le mie critiche non furono ammentite, anzi trovai molti dirigenti consenzienti. Però con tutto ciò non comatai, nel corso di un anno d'anni, alcun tentativo di accogliere concretamente quei suggerimenti che, seppure non avessero il dono dell'originalità, rappresentavano il punto di vista di un simpatizzante comunista che dall'esterno dell'organizzazione politica

annua degli iscritti al partito! E' così cominciò la storia della tessera. Prendendo la tessera ed entrando nel partito ero certo e lo sono tutt'ora che non avrei mai trovato le forze nè l'ambiente adatto a condurre tale battaglia ideale. Speravo che il mio rifiuto ponesse alcuni punti interrogativi ai responsabili del partito. Speravo di avere il modo di chiarire i motivi del mio comportamento. Questo, come sapete, non è mai avvenuto; è avvenuto però, ed è questo che mi proposi ad un certo punto, che quella tessera fece sorgere all'interno del partito discussioni su quei temi di cui ho parlato sopra.

Ci avviciniamo così alle vicende degli ultimi tempi. La discussione divenne nuovamente personalistica; se ciò non fosse avvenuto avrei già da tempo preso la tessera. Ero, e sono convinto, che la migliore soluzione a questo punto fosse quella di entrare nel partito e partecipare in prima persona al dibattito in corso. Ma il fatto che il dibattito prese quella piega mi spinse a non esasperarlo con un gesto, l'iscrizione, che avrebbe aumentato certamente le illazioni nei miei riguardi. Venne poi la questione delle candidature. Dovete convenire che quello sarebbe stato il momento meno propizio per fare quel passo. L'atmosfera era diventata troppo malsana; non volevo influenzare moralmente la discussione con la richiesta della tessera. Ho creduto opportuno affidarmi alle decisioni del partito. Si spiega così il fatto che mi sia recato il 21 pomeriggio alla sezione centro a far domanda d'iscrizione. Ho considerato il 21 come terra di nessuno, e il percorrerla lo ritenni un gesto di riguardo verso le decisioni prese dal partito, anche se da parte di alcuni dei suoi componenti non si sia usato mai simile riguardo nei miei confronti. Lascio a voi immaginare quali sarebbero state le interpretazioni se mi fossi deciso a prendere la tessera in questi giorni, dopo la pubblicazione dei risultati.

ne vedeva alcune manovre. Cercò di prenderne in considerazione alcune. Completamente assente fisica e ideologica nel mondo della scuola, cioè in quello studentesco e in quello degli insegnanti. Assenza nel centro cittadino: la forza ideale non corrispondeva a quella elettorale, cioè non era in grado di essere una forza egemone. Assenza di attività politica qualificata e di attività culturali. Mancanza di dibattito ideologico all'interno del partito e verso le altre forze sociali. Incapacità di scegliere e organizzare tutte quelle forze intellettuali e morali che potenzialmente erano presenti nella nostra città. Incapacità di lavorare, con un'attività più adeguata, la rottura dell'isolamento morale e politico delle forze giovanili e manifestare apertamente i livelli sociali e culturali di Paese. Mi sembrava incomprendibile che giovani intellettualmente marxisti si conoscessero solo grazie all'intervento del caso e non si fosse un'organizzazione capace di creare il luogo fisico e ideale di questo incontro. Incapacità di creare un partito veramente all'altezza dei compiti che la realtà lo chiamava continuamente a risolvere. La esperienza romana mi aveva spinto gli occhi sulle possibilità di sviluppo di una situazione attiva al nostro partito. Riconoscevo che i problemi erano molti e difficili da risolvere; ma riconoscevo anche che se non si risolvevano non saremmo mai stati una forza egemone capace di avere il consenso coerente e la partecipazione attiva dei cittadini italiani alla costruzione di una società socialista. Ripeto: più volte ho espresso queste critiche ma non ho mai avuto il piacere di constatare che esse in questa direzione. Anzi addirittura si operava nei miei confronti con quei metodi che io mi ero permesso di criticare: l'unica preoccupazione nota è stata quella di farmi prendere la tessera. Era quella l'unica forma di collaborazione che si richiedeva dalla mia persona. Aumentare la percentuale

...anni degli iscritti al partito? E' così cominciò la storia della tessera. Prendendo la tessera ed entrando nel partito era certo e lo sono tutti, ora che non avrei mai trovato le forme né l'ambiente adatto a condurre tale battaglia ideale. Speravo che il mio rifiuto potesse alcuni punti interrogativi ai responsabili del partito. Speravo di avere il modo di chiarire i motivi del mio comportamento. Questo, come sapete, non è mai avvenuto; è avvenuto però, ed è questo che mi preme ad un certo punto, che quella tessera fece sorgere all'interno del partito discussioni su quei temi di cui ho parlato sopra.

Di avvicinarsi così alle vicende degli ultimi tempi. La discussione divenne nuovamente personalistica; se ciò non fosse avvenuto avrei già da tempo preso la tessera. Io sono convinto che la migliore soluzione a questo punto fosse quella di entrare nel partito e partecipare in prima persona al dibattito in corso. Ma il fatto che il dibattito prese quella piega mi spinse a non esagerarlo con un gesto, l'iscrizione, che avrebbe aumentato certamente le allusioni nei miei riguardi. Venne poi la questione delle candidature. Dovevo convenire che quelle erano state il momento meno propizio per fare quel passo. L'atmosfera era diventata troppo rilassata; non volevo influenzare moralmente la discussione con la richiesta della tessera. Ho creduto opportuno affidarmi alle decisioni del partito. Si spiega così il fatto che mi sia recato il 21 pomeriggio alla sezione centro a far domanda d'iscrizione. Ho considerato il 21 come terra di nessuno, e lì percorrerò i vari ritorni un gesto di riguardo verso le decisioni prese dal partito, anche se da parte di alcuni dei suoi componenti non si sia avuto mai simile riguardo nei miei confronti. Lascio a voi immaginare quali sarebbero state le interpretazioni se mi fossi deciso a prendere la tessera in questi giorni, dopo la pubblicazione dei risultati.

anno del 1861, l'anno di fondazione del partito di cui fu il primo capo.

La prima delle sue opere, l'opera di cui fu il primo capo.

La seconda delle sue opere, l'opera di cui fu il primo capo.

La terza delle sue opere, l'opera di cui fu il primo capo.

La quarta delle sue opere, l'opera di cui fu il primo capo.

La quinta delle sue opere, l'opera di cui fu il primo capo.

La sesta delle sue opere, l'opera di cui fu il primo capo.

La settima delle sue opere, l'opera di cui fu il primo capo.

La ottava delle sue opere, l'opera di cui fu il primo capo.

La nona delle sue opere, l'opera di cui fu il primo capo.

La decima delle sue opere, l'opera di cui fu il primo capo.

La undicesima delle sue opere, l'opera di cui fu il primo capo.

La dodicesima delle sue opere, l'opera di cui fu il primo capo.

La tredicesima delle sue opere, l'opera di cui fu il primo capo.

La quattordicesima delle sue opere, l'opera di cui fu il primo capo.

La quindicesima delle sue opere, l'opera di cui fu il primo capo.

La sedicesima delle sue opere, l'opera di cui fu il primo capo.

La diciassettesima delle sue opere, l'opera di cui fu il primo capo.

La diciottesima delle sue opere, l'opera di cui fu il primo capo.

La diciannovesima delle sue opere, l'opera di cui fu il primo capo.

La ventesima delle sue opere, l'opera di cui fu il primo capo.

La ventunesima delle sue opere, l'opera di cui fu il primo capo.

La ventiduesima delle sue opere, l'opera di cui fu il primo capo.

La ventitreesima delle sue opere, l'opera di cui fu il primo capo.

La ventiquattresima delle sue opere, l'opera di cui fu il primo capo.

La venticinquesima delle sue opere, l'opera di cui fu il primo capo.

La ventiseiesima delle sue opere, l'opera di cui fu il primo capo.

La ventisettesima delle sue opere, l'opera di cui fu il primo capo.

La ventottesima delle sue opere, l'opera di cui fu il primo capo.

Si tratta di studiare il processo di formazione intellettuale dei giovani, nelle sue componenti fondamentali e nelle sue motivazioni

Quando si parla di Circoli Culturali, una prima domanda da porsi è la seguente: perchè tale questione è diventata problema acuto oggi? Acìò si può rispondere solo analizzando il processo di formazione dei giovani.

Oggi la maggioranza dei giovani, studentici ed operai è soggetta a tutta una serie di elementi disgregatori che tendono ad isolare il giovane e condizionarne la formazione culturale, lasciandola in balia dell'azione diseducatrice della Radio-Televisione e dei giornali, della morale corrente e dell'educazione cattolica che nelle nostre città ha più accentrat^{caratter} di conservatorismo.

Inoltre la scuola mancando in quella che è la sua fondamentale funzione cioè l'educazione e la formazione di individui culturalmente autonomi e la valutazione delle capacità degli studenti, spinge i giovani più preparati e sensibili ai problemi della cultura e della politica (intendendo con questo termine qualcosa di più delle polemiche partitiche) a ricercare un luogo in cui potere realizzare più compiutamente la loro personalità.

Perciò se la presente società tende ad isolare l'individuo ed a condizionarlo, il Circolo Culturale è espressione della rivolta a tale oppressione ed appiattimento, funzionando come centro di coesione e di unione, di ~~la~~ formazione e centro di organizzazione, livello di educazione ad una coscienza critica.

Il giovane oggi, e parlo in particolare dello studente, si travaglia nella ricerca di una personalità definita ed autonoma, cercando comunque una via d'uscita al conformismo e ciò lo porta a ~~travagliare~~^{militare} nelle formazioni di sinistra (ad esempio un amico o un professore di sinistra) e più frequentemente la "civiltà" moderna, con la sua capacità di captazione, lo assorbe, rendendolo un conformista morale e pratico.

Vale ancora per i giovani d'oggi ed anche per quelli iscritti nelle formazioni di sinistra.

Citerò per chiarire meglio il concetto, il passo di Antonio Gramsci:

"E' preferibile pensare senza averne consapevolezza critica, in modo disgregato ed incoerente, cioè partecipare ad una concezione del mondo importata meccanicamente dall'ambiente esterno e cioè da uno dei tanti gruppi sociali nei quali ognuno è automaticamente coinvolto fin dalla sua entrata nel mondo cosciente è preferibile elaborare la propria concezione del mondo, consapevolmente, quindi, in connessione con tale lavoro del proprio cervello, scegliere la propria sfera d'attività e partecipare attivamente alla storia del mondo, essere guida di se stessi e non già accettare passivamente e supinamente dall'esterno la impronta alla propria personalità?"

Si tratta di studiare il processo di formazione intellettuale dei giovani, nelle sue componenti fondamentali e nelle sue motivazioni sociali, di costume e strutturali, cioè dell'ambiente di formazione di educazione dei giovani delle nostre città.

L'azione condizionatrice dei mezzi ^{che sono} caratteristici delle classi dominanti nel formare la coscienza dei giovani si esplica verso gli studenti e verso gli operai.

Questi ultimi sono soggetti ad un'azione, anzi ad un'influenza del tutto diseducatrice dei mezzi di informazione pubblici e di formazione: televisione, cinema, giornali.

Gli operai impediti da situazioni obbiettive di accedere ad una formazione culturale critica o per lo meno sufficiente per uno sviluppo ulteriore, assorbono passivamente gli stimoli formativi della piccola società cioè del loro piccolo mondo.

La vita del giovane operaio è estremamente dura e difficile, i suoi orari di lavoro, il super sfruttamento cui è sottoposto, spesso lo abbrutiscono e gli impediscono di dedicarsi allo studio e alla comprensione di altri problemi. (studio s'intende nei limiti delle sue capacità e possibilità) che non siano gli interessi suscitati dalla visione di film d'evasione o di una certa letteratura deteriorata quale quella di giornali illustrati, d'avventura, ecc.

Si è sempre poco curato questo aspetto estremamente negativo dei costumi dei giovani operai.

Su un piano diverso, privo di qualsiasi difesa, il giovane operaio è succube della moralità e dei costumi che la società del consumo gli impone.

La sua partecipazione alla politica perciò si esplica prevalentemente nel settore sindacale per rivendicazioni salariali, con uno scarsissimo legame con l'aspetto più propriamente umano e politico della sua condizione.

La sua professione politica è vissuta esclusivamente come fede, assimilata dall'ambiente sociale in cui si trova a vivere (ciò vale anche per quelle zone dove il movimento operaio ha notevoli posizioni di egemonia.)

Se poi esplode la rivolta contro le forme di sfruttamento, si traducono queste sempre nell'acquisizione di una matura coscienza critica? La situazione della FGCI ^{della FGS} sembra rispondere in senso negativo.

Perciò anche per l'operaio il problema si presenta, se pur in termini diversi, estremamente serio.

Ora è da porsi una domanda: in che modo la sinistra e cioè il movimento operaio nel suo complesso ed in particolare il PCI, agisce nell'orientare questi giovani?

Che in questi oggi siano vivi fermenti di ribellione è fatto molto facilmente costatabile frequentando i giovani di qualsiasi strato sociale.

Gramsci sosteneva che la comprensione di se stessi avviene attraverso una lotta di egemonie politiche, di direzioni contrastanti, prima nel campo dell'etica e poi della politica. Ora per rispondere all'interrogativo prima posto bisogna dire chiaramente che il movimento operaio cioè lo schieramento marxista, attraverso i suoi partiti, non interviene nel processo di formazione politica dei giovani che occasionalmente e indirettamente, per la sua presenza al livello delle riviste e dei libri e della loro diffusione, ma manca del tutto la sua azione nell'educazione ad una mentalità eretica del giovane, anche di quello che si avvicina al partito.

Manca e non ad un certo livello, ma al livello di tutti, un'azione di educazione attraverso il dibattito e la discussione e manca la spiegazione semplice e chiara del marxismo che non si cerca di fare divenire ideologia dominante e modo di pensare della maggioranza. E questa non è l'ultima ragione della "delusione" di molti giovani che si avvicinano al partito comunista o a quello socialista, delusione provocata dalla mancanza di un dibattito ideale, di un ambiente capace di interessarli culturalmente e politicamente.

Infatti la vita delle nostre sezioni non offre molto ad un giovane desideroso di chiarire i molti problemi che si pone. Bisogna ricordare cioè che il giovane non si accosta al partito o alla FGCI con i problemi già risolti ma nella convinzione di risolverli sul piano della conoscenza più profonda e della aperta discussione.

Allora accade che i giovani si ritirino pian piano dalla partecipazione all'attività politica del movimento. Accade che un certo ambiente li respinga o attraverso il paternalismo (per cui i giovani e la stessa FGCI sono spesso visti come problema d'importanza secondaria rispetto agli altri problemi più importanti.) oppure perchè la vita delle nostre sezioni spesso si riduce alla vita di "bar".

Manca cioè un centro di vita associativa tale da funzionare quale polo di attrazione per i giovani desiderosi di discutere, di capire di vederci chiaro e d'agire.

La benevolenza paternalistica dei vecchi militanti è spesso un ostacolo notevolissimo allo stabilirsi di un dialogo franco ed aperto per travasare l'esperienza degli uni negli altri e viceversa.

Inoltre il burocratismo che spesso ha profonde radici nel partito raffredda l'entusiasmo del giovane studente o operaio. Si verificano fenomeni molto caratteristici che indicano una situazione di ineguatezza del partito, infatti ai margini di esso agiscono

Gramsci sosteneva che la comprensione di se stessi avviene attraverso una lotta di egemonia politica, di direzioni contrapposte, prima nel campo dell'etica e poi della politica.

Una risposta all'interrogativo prima posto bisogna dire che il movimento operaio cioè lo schieramento marxista, attraverso i suoi partiti, non interviene nel processo di formazione politica dei giovani che occasionalmente e indirettamente, per la sua presenza al livello delle riviste e dei libri e della loro diffusione, ma manca del tutto la sua azione nell'educazione ad una mentalità del giovane, anche di quello che si avvicina al partito.

Manca e non ad un certo livello, ma al livello di tutti, un'azione di educazione attraverso il dibattito e la discussione e manca la spiegazione semplice e chiara del marxismo che non si cerca di fare diventare ideologia dominante e modo di pensare della maggioranza.

Questa non è l'ultima ragione della "defezione" di molti giovani che si avvicinano al partito comunista o a quello socialista, defezione provocata dalla mancanza di un dibattito ideale, di un ambiente capace di interessarli culturalmente e politicamente.

Infatti la vita delle nostre sezioni non offre molto ad un giovane desideroso di entrare in molti problemi che si pone.

Bisogna ricordare cioè che il giovane non si accosta al partito o alla PGGI con i problemi già risolti ma nella convinzione di risolverli sul piano della conoscenza più profonda e della giusta sensazione.

Allora accade che i giovani si ritirino pian piano dalla partecipazione all'attività politica del movimento.

Accade che un certo ambiente di rispetto o attraverso il paternalismo (per cui i giovani e la stessa PGGI sono spesso visti come problemi d'importanza secondaria rispetto agli altri problemi più importanti) oppure perché la vita delle nostre sezioni spesso si riduce alla vita di "partito".

Manca cioè un centro di vita associativa tale da funzionare quale polo di attrazione per i giovani desiderosi di discutere, di capire, di vederci chiaro e d'agire.

La benevolenza paternalistica dei vecchi militanti è spesso un ostacolo notevolissimo allo stabilirsi di un dialogo franco ed aperto per superare l'apatia degli uni negli altri e viceversa.

Inoltre il burocratismo che spesso ha profonde radici nel partito rallenta l'entusiasmo del giovane studente o operaio.

Si verificano fenomeni molto caratteristici che indicano una situazione di ingratitudine del partito, infatti ai margini di esso agiscono

e vi sono politicamente un numero notevole di giovani studenti preparati entusiasti, che non si avvicinano al PCI, perchè?

Io credo perchè non trovano nel partito l'ambiente favorevole allo sviluppo della loro personalità politica.

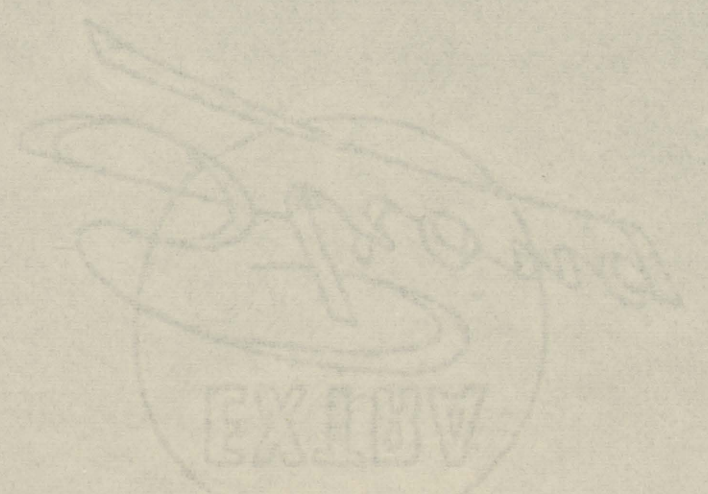
Il problema della conquista ideale dei giovani oggi si presenta più complesso e delicato di quanto lo fosse nell'immediato dopo guerra o durante gli anni dal 1950 al 1958-60.

Se prima i giovani anche per l'acutezza della situazione economica e per la contrapposizione brutale nella fabbrica, si avvicinavano spontaneamente al partito, oggi l'avvicinamento non può che essere il risultato di una azione di conquista.

Tale azione per essere efficace deve partire dalla conoscenza dei problemi dei giovani di oggi, dei loro interessi, delle caratteristiche della loro educazione.

Di qui partire per realizzare quelle iniziative atte a stimolare le qualità dei giovani per non lasciarli in balia del piccolo mondo in cui vivono che dà loro una concezione della vita limitata ed incoerente.

Il Circolo Culturale perciò, non può nascere se non dalle esigenze riscontrate tra i giovani di creare un centro di vita associativa, dove la personalità di ognuno possa attraverso l'aperto confronto delle opinioni, lo studio, la discussione e l'incontro con le grandi correnti del pensiero nazionale, sviluppare una coscienza moderna e democratica, ciò non implica che tutti i giovani frequentano il circolo



e vi sono politicamente un numero notevole di giovani studenti pre-
 partiti entusiasti, che non si avvicinano al PCI, perché?
 Io credo perché non trovano nel partito l'ambiente favorevole allo
 sviluppo della loro personalità politica.
 Il problema della condotta ideale dei giovani oggi si presenta più
 complesso e delicato di quanto lo fosse nell'immediato dopo guerra
 o durante gli anni dal 1950 al 1958-60.
 Se prima i giovani anche per l'acutezza della situazione economica
 e per la contrapposizione brutale nella fabbrica, si avvicinavano sponta-
 neamente al partito, oggi l'avvicinamento non può che essere il risul-
 tato di una azione di conquista.
 Tale azione per essere efficace deve partire dalla conoscenza dei pro-
 blemi dei giovani di oggi, dei loro interessi, delle caratteristiche della
 loro educazione.
 Di qui partire per realizzare quelle iniziative atte a stimolare le qua-
 lità dei giovani per non lasciarli in balia del piccolo mondo in cui viv-
 no che dà loro una concezione della vita limitata ed incoerente.
 Il Circolo Culturale perciò, non può nascere se non dalle esigenze risonan-
 ti tra i giovani di creare un centro di vita associativa, dove la per-
 sonalità di ognuno possa attraverso l'aperto confronto delle opinioni,
 lo studio, la discussione, l'incontro con le grandi correnti del pen-
 siero nazionale, sviluppare una coscienza moderna e democratica, ciò non
 implica che tutti i giovani frequentano il Circolo.